

ALEXANDER SCHUNKA\*

## LIBRI, FORMAGGIO E VINO

### OGGETTI IN VIAGGIO NELL'EUROPA PROTESTANTE DEL PRIMO SETTECENTO

#### 1. *Formaggio.*

All'inizio del 1708 due grandi imballaggi provenienti da Londra giunsero nella città tedesca di Halle an der Saale. Le casse contenevano trenta pezze di formaggio inglese destinate all'orfanotrofio fondato dal teologo pietista August Hermann Francke (1663-1727). Questa spedizione, dal contenuto piuttosto inusuale, aveva una storia pregressa, legata alla rete protestante internazionale del primo Settecento. Un network all'interno del quale circolavano generalmente lettere, libri e persone, ma non generi alimentari<sup>2</sup>.

L'idea di mandare formaggio agli orfani tedeschi era venuta alla sorella di un medico inglese di nome Frederick Slare (1648-1727). Slare, di origini tedesche, aveva anglicizzato il suo nome «Schlör», collaborava con Robert Boyle e aveva rapporti con la Royal Society oltre che con i circoli

\* Ringrazio Adelisa Malena per aver tradotto quest'articolo dall'inglese all'italiano. Lennart Gard ha fornito una valida assistenza durante la preparazione del testo. Ringrazio i partecipanti e le organizzatrici delle conferenze di Villa Vigoni *Les dissidences religieuses en Europe à l'époque moderne: des constructions en mouvement (liens, langages, objets) / Religiöser Dissens im frühneuzeitlichen Europa: Konstruktionen in Bewegung (Bindungen, Sprachen, Objekte) / I dissensi religiosi nell'Europa moderna: costruzioni in movimento (legami, linguaggi, oggetti)*, conferenze trilaterali di Villa Vigoni (2014-16), dove è stata presentata una versione preliminare del saggio.

<sup>1</sup> La spedizione navale del formaggio è documentata nelle lettere di: A. W. Böhme a A. H. Francke, Londra, 23 dicembre 1707, Halle Archiv der Franckeschen Stiftungen (d'ora in poi AFrSt)/H, C 826, n. 25; A. W. Böhme a A. H. Francke, Londra, 6 gennaio 1708; *ibidem*, 827, n. 1.

<sup>2</sup> Sulle connessioni internazionali dei protestanti nel XVIII secolo si veda W. R. Ward, *The Protestant Evangelical Awakening*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

caritativi anglicani di Londra<sup>3</sup>. Era anche uno dei principali sostenitori britannici delle iniziative pietiste di August Hermann Francke a Halle<sup>4</sup>.

La sorella di Slare aveva raccolto i fondi necessari ad acquistare il formaggio. La donna, che era nubile, si era invaghita dell'uomo di fiducia di Francke a Londra, lo scapolo Anton Wilhelm Boehme (1673-1722), predicatore nella cappella reale del St James' Palace per il principe Giorgio di Danimarca, consorte della regina Anna<sup>5</sup>.

Mentre Boehme si incaricò di indirizzare la spedizione verso il continente allegando sue lettere accompagnatorie, la sorella di Slare, assieme a un gruppo di anziane signore della capitale britannica, poco prima di Natale del 1707 si era procurata il formaggio, con l'intento di sostenere i protestanti tedeschi e in particolare i bambini poveri dell'orfanotrofio di Francke. Non da ultimo per le efficaci campagne di Francke, Boehme e Slare, l'orfanotrofio di Halle era diventato famoso fra i protestanti europei – e soprattutto britannici – come vessillo di pietà e carità autentiche, tradotte in pratica<sup>6</sup>.

Si può stimare che il trasporto dei pacchi da Londra al continente fosse durato almeno un mese. Quando la spedizione di formaggio giunse finalmente a Halle via Lipsia, Boehme aveva già annunciato il suo arrivo in una lettera separata, chiedendo a August Hermann Francke di ritirare il più presto possibile le casse alla stazione postale di Lipsia, altrimenti il formaggio sarebbe andato a male. Sei mesi più tardi, il medico Frederick

<sup>3</sup> M. Boas Hall, *Frederick Slare, F. R. S. (1648-1727)*, «Notes and Records of the Royal Society of London», LXVI (1992), 1, pp. 23-41.

<sup>4</sup> Cfr. A. Schunka, *England als Erfahrungsraum im Halleschen Pietismus*, in *„Auf Gottes Wort und eigener Erfahrung gezeiget“. Erfahrung – Glauben, Erkennen und Gestalten im Pietismus*, a cura di C. Soboth – U. Sträter, vol. 2, Halle (Saale)-Wiesbaden, Verlag der Franckeschen Stiftung, 2012, pp. 823-836.

<sup>5</sup> Su Boehme si veda A. Sames, *Anton Wilhelm Böhme (1673-1722). Studien zum ökumenischen Denken und Handeln eines Halleschen Pietisten*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990; D. L. Brunner, *Halle Pietists in England. Anthony William Boehm and the Society for Promoting Christian Knowledge*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993. Sulla sorella di Slare si vedano le lettere di F. M. Ziegenhagen a A. H. Francke, Londra, 18 luglio 1724, e F. M. Ziegenhagen a A. H. Francke, Londra, 18 luglio 1724, Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz (d'ora in poi SBPK), *Nachlass Francke*, 30/59/12. Sui rapporti di Boehme con lei si veda la lettera di C. Jacobi al fratello di Boehme, Londra, 11 settembre 1722, AFrSt/H, A 149, n. 21. Boehme, come la maggior parte dei suoi collaboratori a Londra, era celibe per scelta, in quanto seguace del teologo Gottfried Arnold, ossia di una forma di pietismo più radicale, che promuoveva il celibato.

<sup>6</sup> Si veda A. Schunka, *Zwischen Kontingenz und Providenz. Frühe Englandkontakte der halleschen Pietisten und protestantische Irenik um 1700*, «Pietismus und Neuzeit», XXXIV (2008), pp. 82-114.

Slare da Londra chiedeva a Francke di dargli un'eventuale conferma dell'arrivo della spedizione all'orfanotrofio: «Spero che possiate darci nuove della vostra ricezione della cassa di formaggio e di qualche libro che avevo messo in quel pacco»<sup>7</sup>. Meglio non pensare all'aroma dei libri arrivati con la «cassa di formaggio». In ogni caso la richiesta di Slare si presta ad alcune osservazioni. La prima, di carattere pratico: beni molto diversi, come il formaggio e i libri, non venivano inviati separatamente ma in una spedizione unica, probabilmente per abbattere i costi. Allo stesso tempo il formaggio sembra aver di gran lunga surclassato per importanza i libri che lo accompagnavano. Va poi notato che August Hermann Francke non aveva dato conferma dell'avvenuta ricezione né aveva espresso gratitudine ai donatori. Questo è solo uno dei tanti casi in cui Francke non dedicò particolare cura alla comunicazione con i suoi sostenitori britannici. Quando gli si chiedeva conto dei suoi ritardi, adduceva come pretesto di essere «operato di lavoro», ma a quanto pare era più operato quando aveva a che fare con alcuni corrispondenti anziché con altri. Francke rallentava o accelerava intenzionalmente la frequenza delle sue lettere quando gli sembrava opportuno. In effetti i corrispondenti anglo-americani dovevano aspettare le sue lettere per molti mesi, qualche volta addirittura per tre anni<sup>8</sup>. E a quanto pare la spedizione di formaggio non contribuì a migliorare queste insoddisfacenti modalità di comunicazione. In generale Francke aveva stima dei donatori britannici, ma cercava di arginare il più possibile l'influenza religiosa ed economica delle isole britanniche sulle sue iniziative.

La spedizione di formaggio mette in luce le difficoltà pratiche delle infrastrutture postali all'inizio del XVIII secolo. Mostra inoltre che la comunicazione poteva essere accelerata o rallentata in base alle intenzioni dei soggetti coinvolti e che gli stessi beni materiali potevano giocare un ruolo in queste dinamiche: mentre le caritatevoli signore londinesi usavano il formaggio per intensificare i loro contatti con Halle, i pietisti tedeschi non sembravano farci troppo caso.

Può valere la pena a questo proposito riflettere anche sulle caratteristiche materiali della spedizione. Nessuno degli attori coinvolti in questo scambio esplicitò le ragioni che avevano spinto le benefattrici londinesi, compresa la sorella di Slare, a mandare proprio del formaggio. In ogni caso, considerando il particolare valore materiale e spirituale del latte

<sup>7</sup> F. Slare a A. H. Francke, AFRSt/H, A 134e, n. 23 c, London-Greenwich, 13 luglio 1708.

<sup>8</sup> Sul carico di lavoro eccessivo di Francke si vedano le lettere di G. H. Neubauer a A. W. Böhm, Halle, 13 settembre 1713, AFSt/H, A 185, n. 54; *ibidem*, nn. 58, 141, 148.

come nutrimento di neonati e bambini, i prodotti caseari come il formaggio potevano apparire come un suo sostituto equivalente, che per giunta poteva essere spedito e dunque appariva come un regalo molto adatto a dei bambini orfani di un altro paese, bisognosi di alimenti di alto valore nutritivo<sup>9</sup>. Ciò chiama in causa anche una dimensione di genere e fisica dell'attività sociale e della carità religiosa, dal momento che il donativo di formaggio proveniva da benefattrici donne, anziane e non in età riproduttiva, oltre che (almeno in parte) non sposate<sup>10</sup>.

Come è stato illustrato a proposito della maternità nell'Inghilterra della prima età moderna, in materia di nascita, allattamento e accudimento dei bambini le donne rivendicavano un'autorità superiore<sup>11</sup>. In ogni caso, più che un mero gesto simbolico da un punto di vista terreno, c'era una dimensione spirituale del significato del latte come nutrimento, riconducibile all'antico Testamento (1 Cor. 3, 2). Si tratta di un aspetto che aveva un ruolo rilevante nel protestantesimo del Seicento e del primo Settecento, dove, in mancanza di santi (e soprattutto di sante) e in linea con l'alto valore assegnato all'ideale della famiglia protestante, la funzione delle madri come nutrici si fondeva con idee di una 'maternità spirituale'. Ciò valeva in particolare nell'ambito del protestantesimo radicale, dove la maternità spirituale favoriva la coesione di gruppo. Ad esempio negli insegnamenti di Jane Lead (1623-1704) – che fu del resto anche madre biologica –, la dimensione spirituale della maternità sostituiva parzialmente i suoi tratti fisici e il latte diveniva metafora della sapienza divina<sup>12</sup>. Dal momento che i legami personali fra i seguaci di Jane Lead e il gruppo londinese di pietisti tedeschi raccolti intorno al predicatore

<sup>9</sup> Cfr. D. Valenze, *Milk. A Local and Global History*, New Haven-London, Yale University Press, 2011, pp. 118-137.

<sup>10</sup> Sul significato religioso del latte e dell'allattamento al seno fra santi e sante del Medioevo, si veda C. Walker Bynum, *Holy Feast and Holy Fast. The Religious Significance of Food to Medieval Women*, Berkeley, University of California Press, 1987, pp. 113-149 e *passim*; in un contesto cattolico si veda anche G. Pomata, *A Christian Utopia of the Renaissance: Elena Duglioli's Spiritual and Physical Motherhood (ca. 1510-1520)*, in *Von der dargestellten Person zum erinnerten Ich. Europäische Selbstzeugnisse als historische Quellen (1500-1850)*, a cura di K. v. Greyerz – H. Medick – P. Veit, Cologne, Böhlau Verlag, 2001, pp. 323-353.

<sup>11</sup> P. Crawford, *The Construction and Experience of Maternity in Seventeenth Century England*, in *Women as Mothers in Pre-Industrial England*, a cura di V. Fildes, Abingdon-New York, Routledge, 1990, pp. 3-29.

<sup>12</sup> J. Hirst, *Mother of Love: Spiritual Maternity in the Works of Jane Lead*, in *Women, Gender and Radical Religion in Early Modern Europe*, a cura di S. Brown, Leiden, Brill, 2007, pp. 161-187, 166.

Anton Wilhelm Boehme sono ormai ampiamente attestati<sup>13</sup>, non pare azzardato ipotizzare un nesso con questo contesto spiritualista e filadelfico, connotato sul piano del genere. Pertanto, sebbene i documenti che riguardano la spedizione di formaggio da Londra a Halle tacciano su questo punto, è assai probabile che la scelta del formaggio fosse tutt'altro che casuale.

## 2. *Oggetti e comunicazione religiosa.*

Questo saggio intende mettere in luce come tra i protestanti del XVIII secolo i beni materiali potessero influenzare la qualità della comunicazione sulle lunghe distanze. Probabilmente non si trattava di un fenomeno specificamente protestante, sebbene le considerazioni che seguono siano basate su testimonianze provenienti da un contesto protestante e per lo più anglo-tedesco. Inoltre quel che la spedizione di formaggio mostra è che anche a oggetti apparentemente neutrali o 'secolari' potevano essere attribuiti significati nuovi e diversi. Si trattava talvolta di significati a carattere quasi religioso (ad esempio come prova di carità cristiana con una chiara valenza di genere), o che potevano essere ascritti alla sfera emozionale (ad esempio evocando l'amore verso i poveri orfani che sarebbero stati nutriti dal formaggio inglese e, oltre a questo, l'amore non corrisposto della sorella di Slare per lo scapolo Böhme). Il formaggio aveva perciò lo scopo di modificare e di migliorare la qualità delle relazioni personali, ma anche i rapporti religiosi fra benefattori anglicani e pietisti tedeschi. Occorre dunque interrogarsi su come i significati fossero attribuiti a oggetti particolari all'interno dei network di comunicazione religiosa, e chiedersi in che misura essi a loro volta fossero in grado di toccare e di modificare le relazioni fra esseri umani.

Attraverso alcuni casi di studio vorrei concentrarmi innanzi tutto su oggetti che a prima vista appaiono come non religiosi o 'secolari' nel senso che non avevano un particolare significato religioso (a differenza, ad esempio, di reliquie, rosari, crocifissi o immagini di santi in ambito cattolico). Alcuni dei beni materiali più rilevanti connessi alle reti di relazioni protestanti del primo Settecento erano il vino ungherese (nella sua valenza molto mondana di bevanda alcolica), semi di fiori provenienti dall'Olanda o dalle colonie olandesi, fossili dalla Danimarca-Norvegia e, infine, vari oggetti che arrivavano dalle missioni cristiane nel mondo. È

<sup>13</sup> Sulle relazioni fra i pietisti J. B. Wigers, J. C. Mehder e Boehme con H. W. Ludolf, F. Lee e la famiglia Hoare, si veda Brunner, *Halle Pietists*, pp. 29, 43, 80 e *passim*.

interessante analizzare il ruolo e il valore di questi beni all'interno di reti di relazioni che di solito avevano al centro questioni religiose.

In un'accezione ampia tutti questi generi di oggetti erano sicuramente legati alla creazione divina: in tale prospettiva i beni materiali non erano mai meramente 'secolari' ma al contrario portavano con sé quanto meno un significato religioso implicito. In senso stretto i beni naturali come piante, fossili o semi di fiori erano parte del 'libro della natura' divino<sup>14</sup>.

Ma, invece, generi alimentari lavorati come il formaggio e il vino come potevano essere collegati a temi come l'unità dei protestanti o la costruzione della comunità pietista? Guardare in questa prospettiva alla circolazione dei beni materiali significa mettere in relazione la storia della comunicazione e delle infrastrutture con campi di ricerca tradizionali e/o in evoluzione come la storia religiosa, la storia economica, la storia dei consumi, le ricerche sulla storia del cibo e la storia delle emozioni. La proposta è dunque quella di una storia religiosa interdisciplinare delle culture materiali<sup>15</sup>.

In quest'ottica è necessario innanzi tutto confrontarsi con i problemi metodologici connessi alla storia dei beni materiali che circolavano sulle lunghe distanze, ossia con lo spostamento dell'analisi dalle persone agli oggetti in movimento. Un numero crescente di studiosi concorda sul fatto che le società della prima età moderna fossero caratterizzate generalmente dalla mobilità piuttosto che dalla stanzialità. Se è vero che questa ampia 'mobilità culturale' non riguarda solo persone ma anche beni e idee, se tutto sembra fluire e se, in linea con Stephen Greenblatt, non dobbiamo considerare la mobilità come un fatto straordinario ma invece storicizzare (e mettere in discussione) la nozione di 'radicamento', allora può valer la pena studiare come particolari beni viaggiassero, in che modo si riteneva che tenessero insieme una rete di persone diverse, come il significato intrinseco degli oggetti si modificasse, e cosa ciò implicasse per le persone che avevano a che fare con quegli oggetti<sup>16</sup>.

Indagando il ruolo dei beni materiali negli scambi religiosi è possibile analizzare le trasformazioni nel significato dei beni in relazione ai loro

<sup>14</sup> Si vedano i contributi in *Nature and Scripture in the Abrahamic Religions*, edited by S. Mandelbrote, 2 volumi, Leiden, Brill, 2008.

<sup>15</sup> Nell'ambito degli studi sulla cultura materiale si vedano, fra gli altri: K. Siebenhüner, *Things That Matter. Zur Geschichte der materiellen Kultur in der Frühneuezeitforschung*, «Zeitschrift für Historische Forschung», LXII (2015), 3, pp. 373-409; *Writing Material Culture History*, edited by A. Gerritsen – G. Riello, London, Bloomsbury Publishing, 2015.

<sup>16</sup> S. Greenblatt, *Cultural Mobility. A Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

utilizzatori. Nel caso della già menzionata spedizione di formaggio da Londra a Halle, emergono molti aspetti: ad esempio il fatto che le signore londinesi che promossero l'iniziativa avessero collegato in maniera abbastanza naturale il formaggio all'avanzamento del regno di Dio, a particolari forme di maternità, e alla vera pietà, dato che l'alimento donato avrebbe nutrito dei poveri orfani. A giudicare dalle reazioni dei destinatari, a Halle il formaggio doveva invece essere visto piuttosto come un'arma a doppio taglio se non addirittura come un'intrusione anglicana nel programma educativo pietista tedesco. In ogni caso il formaggio da bene terreno passò a essere considerato un oggetto di comunicazione religiosa.

Come verrà illustrato fra breve, ci sono poi altri esempi nei quali oggetti apparentemente 'religiosi' potevano essere ridotti ai loro caratteri secolari di beni materiali. Ad esempio un viaggiatore protestante del Cinquecento in Terra Santa si manteneva commerciando in reliquie cristiane con i cattolici romani e arrivò persino ad accettare reliquie come pagamento in cambio di un consulto medico<sup>17</sup>. Nel contesto delle reti intellettuali e religiose del XVII e del XVIII secolo è facile trovare libri rari di argomento teologico trasformati in *status symbol* fra teologi eruditi e bibliomani<sup>18</sup>. Si pensi a pratiche come il traffico di catechismi, o di libri di preghiere e di stampe in caratteri 'esotici' (ebraici ed aramaici, tra gli altri), spesso prodotti nei Paesi Bassi<sup>19</sup>. Anche le traduzioni scritte del padrenostro in lingue esotiche erano trasformate in beni di scambio, in regali preziosi e in beni dal valore prevalentemente commerciale. Su quest'ultimo punto tornerò più approfonditamente alla fine del saggio, ma per il momento mi limito a sottolineare come gli approcci secolari agli oggetti religiosi fossero tanto comuni quanto gli approcci religiosi agli oggetti secolari. Ciò implica sempre che non solo le persone si appropriavano degli oggetti in determinati modi (assegnando loro significati potenzialmente nuovi), ma anche che i beni materiali potevano, in

<sup>17</sup> *Beschreibung der Reisen des Reinhold Lubenau*, edited by W. Sahn, vol. 2, Königsberg, Beyer, 1930, pp. 66-67, 88-93. Ho in programma di dedicare all'uso delle reliquie fra i pellegrini tedeschi in Terrasanta nella prima età moderna un saggio di prossima redazione.

<sup>18</sup> Uno degli esempi principali nel contesto anglo-tedesco è il collezionista di libri Uffenbach, del quale si vedano i resoconti di viaggio: Z. C. v. Uffenbach, *Merkwürdige Reisen durch Niedersachsen, Holland und Engelland*, 3 voll., Ulm, Gaum, 1753-1754.

<sup>19</sup> Numerosi esempi si trovano nella corrispondenza epistolare erudita del XVIII secolo, come quella di G. W. Leibniz e D. E. Jablonski. Della corrispondenza di quest'ultimo ho trattato più diffusamente in A. Schunka, *Von der Irenik zur Anglophilie. Großbritannien in der Kultur deutscher Protestanten, 1688-1740*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2017 (in corso di stampa).

qualche misura, influenzare e condizionare le persone che entravano in contatto con loro<sup>20</sup>.

### 3. *Beni materiali e orfanotrofio di Halle.*

I filantropi britannici coinvolti nella spedizione del formaggio a Halle, consideravano il loro dono come un contributo per consolidare i legami tra l'orfanotrofio di August Hermann Francke e i suoi sostenitori londinesi. Mentre il formaggio sembra essere stato un dono per molti versi eccezionale, il pietismo di Halle – d'altra parte – stava entrando sempre più in relazione con un mondo sempre più vasto. Ciò si rifletteva in un numero impressionante di contatti personali e, inoltre, trovava espressione nella trasmissione di numerosi oggetti di diversa natura.

In un periodo molto breve, dopo la fondazione dell'orfanotrofio nel 1698, il pastore e professore August Hermann Francke era riuscito a legare alla sua istituzione assistenziale diversi sostenitori, propagandisti e simpatizzanti all'interno del mondo protestante. Francke e i suoi collaboratori di tanto in tanto intraprendevano viaggi in tutta la Germania per raccogliere fondi e per pubblicizzare le loro pie iniziative in ogni dove. I rapporti di affari pietisti si aggiungevano alla fama dell'orfanotrofio all'estero, dal momento che le iniziative di Francke inclusero fin da subito non solo molte scuole ma, fra le varie imprese commerciali, una stamperia e una farmacia che fecero dei pietisti mercanti di successo di bibbie e libri devoti, oltre che di medicina, su scala globale. Studenti e viaggiatori stranieri visitavano Halle e ammiravano l'orfanotrofio con le sue scuole e le sue fiorenti imprese economiche. Dal 1706 in avanti Francke e l'orfanotrofio furono coinvolti in una collaborazione missionaria danese-britannica che ebbe inizio nella base commerciale danese di Tranquebar, sulla costa orientale dell'India. Il successo dell'impresa missionaria pietista risiedeva, a quanto pare, non tanto nel numero di nativi convertiti quanto, probabilmente, nei suoi effetti secondari in Europa e cioè nella propaganda tramite la stampa, nella tessitura di reti di relazioni, e nelle donazioni ricevute<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Questo assunto è influenzato dall'opera di Bruno Latour. Si veda ad esempio B. Latour, *Do Scientific Objects Have a History? Pasteur and Whitehead in a Bath of Lactic Acid*, «Common Knowledge», V (1996), 1, pp. 76-91.

<sup>21</sup> Sugli aspetti qui menzionati ci sono molti studi, sebbene non esista ancora una storia globale del pietismo di Halle. Si vedano *Geschichte des Pietismus*, edited by H. Lehmann, vol. 4, *Glaubenswelt und Lebenswelten*, Göttingen, Vandenhoeck &

Nei primi decenni del XVIII secolo l'orfanotrofio di Halle otteneva regolarmente donazioni in denaro da territori del Sacro Romano Impero e non solo. A causa del cambio vantaggioso fra sterlina britannica e tallero imperiale, la moneta britannica era particolarmente bene accettata ai protestanti continentali, che pertanto consideravano i territori britannici il loro luogo privilegiato di 'fundraising' nel primo Settecento<sup>22</sup>. Il denaro straniero raggiungeva Halle non in contanti ma di solito attraverso una collaborazione tra banche e mercanti e grazie all'uso di lettere di cambio. Il grosso delle altre spedizioni navali indirizzate all'orfanotrofio consisteva in libri e lettere<sup>23</sup>. Oltre al materiale scritto tuttavia i pietisti ricevevano numerosi beni di altro genere: dall'insediamento di Ebenezer/Georgia nell'America settentrionale, ad esempio, provenivano uova di bachi da seta e semi di gelso per gli esperimenti di produzione della seta promossi dal governo prussiano alla metà del Settecento. Un altro fornitore di bachi da seta era la comunità protestante di Venezia, dove Heinrich Friedrich Francke (1661-1728), fratello di August Hermann, fu attivo come mercante per alcuni decenni<sup>24</sup>. Oltre ai bachi da seta, alle donazioni in denaro e alle persone provenienti dal Levante – come uno studioso che di lì a poco sarebbe diventato molto noto, Salomon Negri<sup>25</sup> – è assai probabile che anche altri oggetti provenienti dal Mediterraneo e dall'estremo oriente raggiungessero via Venezia l'orfanotrofio, dove andavano ad aggiungersi alla impressionante *Wunderkammer* (gabinetto di curiosità). Il figlio di Francke, Gotthilf August, ad esempio, ricevette

Ruprecht, 2004; e D. H. Shantz, *An Introduction to German Pietism. Protestant Renewal at the Dawn of Modern Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2013.

<sup>22</sup> Si vedano i miei saggi: A. Schunka, *Zeit, Geld und Gott. Kollektentreisen im Kontext von Pietismus und internationalem Protestantismus*, in *Pietismus und Ökonomie*, a cura di W. Breul – B. Marschke – A. Schunka, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2017 (in corso di stampa); Id., *Collecting Money, Connecting Beliefs. Fundraising and Networking in the Unity of Brethren of the early Eighteenth Century*, «Journal of Moravian History», XIV (2014), 1, pp. 73-92.

<sup>23</sup> Sul sistema di comunicazione di Halle in rapporto allo stanziamento nordamericano di Ebenezer, Georgia, influenzato dal pietismo, si veda A. Pyrges, *Das Kolonialprojekt EbenEzer. Formen und Mechanismen protestantischer Expansion in der atlantischen Welt des 18. Jahrhunderts*, Stuttgart, Steiner, 2015.

<sup>24</sup> Sull'importanza dei bachi da seta si veda J. Lübbert, *Der Seidenbau in den Franckeschen Stiftungen*, in *Festschrift zur zweihundertjährigen Jubelfeier der Franckeschen Stiftungen am 30. Juni und 1. Juli 1898*, Halle (Saale), Buchdruckerei des Waisenhauses, 1898, pp. 16-38: 22, 29.

<sup>25</sup> Su Salomon Negri si veda J.-P. A. Ghobrial, *The Life and Hard Times of Solomon Negri, An Arabic Teacher in Early Modern Europe*, in *The Teaching and Learning of Arabic in Early Modern Europe*, a cura di J. Loop – A. Hamilton – C. Burnett, Leiden, Brill, 2017, pp. 310-331.

in più occasioni pacchi dallo zio di Venezia<sup>26</sup>. Accanto a Venezia e al Mediterraneo, un'intera gamma di manufatti e di oggetti rari esposti nella *Wunderkammer* erano procurati dai missionari pietisti e mandati a Halle dall'India o dal Nord America, in genere via Londra<sup>27</sup>.

La rapida ascesa dell'orfanotrofio di Halle all'inizio del XVIII secolo è strettamente collegata alle sue reti di comunicazione su scala mondiale che erano, in larga misura, fondate su una miscela di pietà e rapporti d'affari. Considerata l'enorme quantità di documenti conservati fino a oggi nel *Wirtschaftsarchiv* (archivio amministrativo) di Halle, si potrebbe essere indotti a pensare che l'orfanotrofio fosse in prima battuta un'impresa economica. I regolari resoconti sulle attività dell'orfanotrofio, contenuti nelle lettere e nelle pubblicazioni periodiche, erano parte delle strategie pubblicitarie di Halle per ottenere sempre più sostenitori e, più in particolare, per aumentare le donazioni finanziarie. Comunque tutte le iniziative imprenditoriali di Francke, così come l'intensa propaganda finalizzata ad attirare donazioni e regali, perseguivano un unico obiettivo: e cioè attrarre e riunire i veri credenti al fine di instaurare il regno di Dio sulla terra. Si riteneva pertanto che tutti i profitti dovessero essere reinvestiti in una maniera pia<sup>28</sup>.

L'idea di reinvestire gli introiti materiali per la causa pietista del regno di Dio, spiega perché, in un contesto pietista, oggetti che originariamente non avevano alcun significato religioso venivano facilmente ad assumere un valore spirituale. Pertanto, quando alcuni missionari di Halle scrivevano a casa dal loro avamposto indiano di Tranquebar chiedendo una migliore attrezzatura scientifica e in particolare strumenti astronomici, il loro principale obiettivo non era tanto ~~quello di~~ accrescere la conoscenza umana o ~~di~~ istruire i pagani, quanto ~~quello di~~ avere la meglio nella competizione con i missionari cattolici, che possedevano oggetti più

<sup>26</sup> I contenuti di questi pacchi non ci sono noti. Si vedano le registrazioni nel diario di A. H. Francke, AFrSt/H, A 173: 1, 29 maggio 1719; *ibidem*, A 175: 1, 31 marzo 1721. Sono molto interessato ai risultati delle ricerche di Adelisa Malena e di Magnus Ressel sui rapporti fra Halle e Venezia.

<sup>27</sup> Sui gabinetti di curiosità di Halle si vedano T. Müller-Bahlke, *Die Wunderkammer der Franckeschen Stiftungen*, Halle (Saale), Verlag der Franckeschen Stiftungen, 2012; e i contributi in *Mission und Forschung: translokale Wissensproduktion zwischen Indien und Europa im 18. und 19. Jahrhundert*, edited by H. Liebau – A. Nehring – B. Klosterberg, Halle (Saale), Verlag der Franckeschen Stiftungen, 2010; S. Laube, *Von der Reliquie zum Ding. Heiliger Ort – Wunderkammer – Museum*, Berlin, Akademie-Verlag, 2011, in particolare pp. 347-369.

<sup>28</sup> Si vedano i contributi in *Pietismus und Ökonomie*, a cura di W. Breul – B. Marschke – A. Schunka, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2017 (in corso di stampa).

spettacolari di quelli dei pietisti e li usavano per impressionare potenziali proseliti<sup>29</sup>. Ciò indica come la crescita dell'impresa di Halle debba essere inserita nel contesto della rivalità tra cattolici e protestanti propria di quell'epoca. Allo stesso tempo i missionari pietisti di Tranquebar consideravano sia i moderni strumenti tecnici sia altri beni, come mezzi legittimi per attrarre gli indigeni al regno di Dio pietista. Anche gli oggetti tecnici – in analogia con quelli menzionati qui sopra – potevano assumere un significato religioso o potevano essere collegati a obiettivi religiosi. La trasmissione e l'uso di beni materiali devono dunque essere compresi in relazione all'avanzamento e al progresso del pietismo di Halle nel mondo. In questa prospettiva, mentre la spedizione navale di formaggio poteva rafforzare i credenti sul piano fisico, un telescopio poteva attrarre i nativi Indiani sul piano visivo e tattile.

Un analogo slittamento tra valore materiale e valore spirituale può essere osservato anche a proposito di oggetti che arrivavano a Halle da lontano. Idee e oggetti provenienti da paesi 'esotici' contribuivano a una crescita della conoscenza in Europa e allo stesso tempo aiutavano a capire l'opera del Signore. A parte i missionari pietisti che studiavano le lingue, le culture e le religioni dei nativi, contribuendo così agli studi europei, i missionari mandavano numerosi oggetti esotici all'orfanotrofio di Francke, dove tali oggetti entravano a far parte della *Wunderkammer*. Il 'gabinetto malabarico' diventò una delle sezioni più grandi, e consisteva principalmente di interessanti reperti che era stato chiesto ai missionari di mandare in patria dall'India. I contenuti del gabinetto miravano a istruire i futuri missionari e anche ad attrarre visitatori stranieri che potevano per quella via essere persuasi del successo delle imprese di Halle. Questa è una delle ragioni per cui molti studiosi europei si interessarono all'opera di Halle non solo attraverso i resoconti scritti ma anche per mezzo delle curiosità visibili.

Inoltre gli oggetti naturali mandati a Halle erano usati per l'istruzione dei giovani. Non è una coincidenza che a Halle i riformatori della pedagogia si impegnassero nella promozione della *Realienkunde* (studio dei «realia») e introducessero nei loro schemi educativi l'uso di un'ampia gamma di manufatti, che andavano da modelli del tempio di Salomone a miniature delle botteghe artigiane ma anche oggetti da collezione provenienti dalle missioni. Da un punto di vista filosofico collezioni come queste contribuirono a creare un legame eclettico fra esperimento ed esperienza, utile a comprendere sul piano pratico il mondo nel suo insieme. Le considerazioni educative pietiste erano basate su schemi di rifor-

<sup>29</sup> AFrSt/H, C 229, n. 31, A. W. Boehme a missionari, Londra, 18 agosto 1713.

ma del mondo cristiano sostenuti fra gli altri da studiosi come Jan Amos Comenius e August Hermann Francke<sup>30</sup>. L'uso di oggetti nell'istruzione, nel contempo, è considerato all'origine delle *Realschulen* (scuole del «reale») tedesche, diffuse da Johann Christoph Semler e, più tardi, da Johann Julius Hecker<sup>31</sup>.

Le pratiche del collezionismo e l'uso di oggetti fra i pietisti di Halle evidenziano dunque come i beni materiali venissero spesso decontestualizzati e ricontestualizzati. Analogamente, a oggetti secolari poteva essere attribuito un significato spirituale allo scopo di propagare il regno di Dio.

#### 4. *Oggetti e lettere: le reti di comunicazione protestanti del XVIII secolo.*

Sebbene le reti di comunicazione dei pietisti di Halle avessero un obiettivo specifico – ossia la propagazione del regno di Dio nel mondo – e pertanto seguissero una propria agenda, il pietismo era uno dei vari movimenti di rinnovamento interni al protestantesimo dei secoli XVII e XVIII, un periodo dominato da un antagonismo generalizzato fra i protestanti e la chiesa cattolica romana. I protagonisti di diversi movimenti protestanti spesso puntavano a entrare in collegamento con altri gruppi su una scala internazionale. William Reginald Ward ha interpretato questo legame fra i 'pii' come la prova di un più ampio, internazionale «risveglio evangelico»<sup>32</sup>, sebbene uno sguardo più ravvicinato riveli come fra i diversi partiti protestanti ci fossero almeno tanta competizione e tanto conflitto quanta cooperazione. Le lotte fra gruppi protestanti riguardavano temi di ambito teologico e devozionale, ma anche questioni educative e legate alle missioni, così come pure interessi più terreni: ad esempio questioni economiche, o le entrate con leader politici o anche istanze di rappresentanza territoriale. In certi momenti i pietisti di Halle combatterono aspre battaglie di lettere e carta stampata con i fratelli moravi e con i metodisti. Il fatto che più colpisce è che i pietisti di Halle, alla stessa stregua di altri gruppi nati in ambito luterano, di solito si tenevano a una netta distanza dal calvinismo.

<sup>30</sup> Si veda K. J. Whitmer, *The Halle Orphanage as Scientific Community. Observation, Eclecticism, and Pietism in the Early Enlightenment*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2015; Id., *Eclecticism and the Technologies of Discernment in Pietist Pedagogy*, «Journal of the History of Ideas», LXX (2009), 4, pp. 545-567.

<sup>31</sup> T. Müller-Bahlke, *Der Realienunterricht in den Schulen August Hermann Franckes*, in *Lernkulturen in Europa*, a cura di R. Fikentscher, Halle (Saale), Mitteldeutscher Verlag, 2014, pp. 74-84.

<sup>32</sup> Ward, *Protestant Evangelical Awakening*.

Fino ai primi decenni del XVIII secolo le reti collegate a un più antico 'calvinismo internazionale' erano ancora ben vive<sup>33</sup>. I loro aderenti spesso seguivano una versione liberale, arminiana della fede riformata, rigettando la dottrina della rigida predestinazione dichiarata nel sinodo di Dordrecht (1618) e abbracciando invece idee di irenismo protestante<sup>34</sup>. Questo ideale di pace religiosa e di unità (dal greco Εἰρήνη) attraeva calvinisti continentali all'ecclesiologia della Chiesa di Inghilterra e alla sua particolare 'via **intermedia**' fra cattolicesimo e calvinismo radicale (o addirittura 'ateismo')<sup>35</sup>. Alcuni irenisti contemporanei perseguivano l'obiettivo di una completa unità dottrinale fra protestanti riformati e luterani sul continente. Importanti sostenitori di un irenismo riformato nei decenni a cavallo della svolta del secolo possono essere individuati fra gli ugonotti rifugiati nei Paesi Bassi ma anche fra gli anglicani, gli svizzeri e specialmente i teologi ginevrini. La roccaforte tedesca dell'irenismo riformato era la Prussia-Brandeburgo dove l'idea di pace e unità tra le fedi protestanti era propagata da monarchi e politici almeno dalla «Seconda Riforma» del 1613.

L'Irenismo fu rivitalizzato in Prussia all'inizio del diciottesimo secolo dal teologo e predicatore di corte Daniel Ernst Jablonski (1660-1741) e dal suo circolo<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Una buona sintesi complessiva di quello che è stato definito «International Calvinism» è offerta da G. Murdock, *Beyond Calvin. The Intellectual, Political and Cultural World of Europe's Reformed Churches*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2004; si veda anche *International Calvinism. 1541-1715*, edited by M. Prestwich, Oxford, Clarendon Press, 1985.

<sup>34</sup> H. Hotson, *Irenicism in the Confessional Age. The Holy Roman Empire, 1563-1648*, in *Conciliation and Confession. The Struggle for Unity in the Age of Reform, 1415-1648*, a cura di H. P. Louthan – R. C. Zachman, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2004, pp. 228-285; A. Schunka, *Union, Reunion, or Toleration. Reconciliatory Attempts among Eighteenth-Century Protestants, in Diversity and Dissent. Negotiating Religious Difference in Central Europe, 1500-1800*, a cura di G. Cohen – H. Louthan – Franz Szabo, New York, Berghahn, 2011, pp. 193-208.

<sup>35</sup> Si veda il mio libro in corso di stampa: Schunka, *Von der Irenik*.

<sup>36</sup> Sulla tradizione dell'irenismo in Prussia-Brandeburgo si veda B. Nischan – J. Bergius, *Irenicism and the Beginning of Official Religious Toleration in Brandenburg-Prussia*, «Church History», LI (1982), 4, pp. 389-404; su Jablonski e l'irenismo del primo Settecento si veda A. Schunka, *Im Dienst des internationalen Protestantismus – der Berliner Hofprediger Daniel Ernst Jablonski (1660-1741)*, in *Religion Macht Politik. Hofgeistlichkeit im Europa der Frühen Neuzeit (1500-1800)*, a cura di M. Meinhardt et alii, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2014, pp. 361-378; Id., *Zivile Toleranz – religiöse Toleranz – Union. Leibniz zwischen protestantischer Irenik und dynastischer Politik in Hannover und Berlin*, in *Umwelt und Weltgestaltung. Leibniz' politisches Denken in seiner Zeit*, a cura di F. Beiderbeck et alii, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2014, pp. 589-612.

Le reti di comunicazione ireniste erano fatte di teologi dotti ma anche di laici. I loro obiettivi talvolta si sovrapponevano all'agenda politica dei monarchi, e in particolare a un 'interesse protestante' così come propugnato dalla corona britannica (degli Stuart ma anche degli Hannover) e da altri governanti europei protestanti. I teologi irenisti concordavano con le autorità laiche sull'assunto che la chiesa cattolica romana stesse guadagnando terreno sul continente europeo e che i poteri cattolici avrebbero mirato a estinguere il protestantesimo e a vanificare le conquiste della riforma.

Ciò che poteva apparire come il retaggio di un più antico pensiero apocalittico o come la preoccupazione di una cospirazione papista, non aveva tuttavia come effetto che tutti i cristiani protestanti veramente pii dovessero unirsi e costruire un regno di Dio di ispirazione pietista tra i fedeli. Quasi al contrario, i sostenitori di un 'interesse protestante' puntavano a un'azione tanto ecclesiastica quanto politica condotta dall'alto, e cioè da parte delle autorità secolari. Pertanto molti irenisti riformati erano in ottimi rapporti con i politici. Altri tentarono faticosamente di entrare in relazione con la sfera politica, spesso prendendo contatti con amici e protegés di alto rango, con diplomatici e con i loro cappellani. Colpisce vedere quanto tempo e sforzo gli irenisti investissero per stabilire rapporti con la gente che consideravano importante. Accanto alla scrittura di un'enorme quantità di lettere e alle visite tributate a governanti, politici e colleghi teologi, anche gli oggetti materiali giocavano un ruolo di rilievo nella costruzione di queste reti.

I beni materiali forse più importanti che circolavano fra teologi irenisti erano i libri. Questi spesso includevano una dedica a stampa a possibili sostenitori della causa irenica, e cioè monarchi, vescovi o studiosi di teologia di chiara fama. Autori e traduttori si servivano intenzionalmente delle spedizioni via nave dei loro nuovi libri per entrare in contatto con persone idealmente affini<sup>37</sup>. Le tecniche di distribuzione dei libri fra i dotti protestanti del primo Settecento sembrano suggerire che spesso la qualità materiale di un libro era ritenuta almeno altrettanto importante dei contenuti (compresa la speranza che qualcuno potesse addirittura leggerlo). Contavano molto il tipo di rilegatura, la decorazione delle copertine, le dorature, il formato, la pubblicità e le liste a stampa dei sottoscrittori, assieme alle prefazioni e ai testi dedicatori, talvolta in versi. Il significato di queste funzioni di rappresentanza appare evidente ad esempio nei casi di studiosi che donavano voluminose opere teologiche ai governanti e alle loro biblioteche private. Oggi in queste copie di libri

<sup>37</sup> Schunka, *Von der Irenik*, cap. B5.

è molto raro trovare tracce che ne attestino un'effettiva lettura da parte dei contemporanei<sup>38</sup>.

A parte i libri, molti beni di tutt'altra natura circolavano fra i protestanti del diciottesimo secolo, contribuendo alla costruzione di reti, mantenendo viva la comunicazione e rafforzando i legami personali. Gli irenisti tedeschi, ad esempio, amavano scambiarsi monete e medaglie, alla stessa stregua di altri studiosi dell'epoca: uno dei più famosi collezionisti di medaglie del tempo era il politico irenista Ezechiel von Spanheim<sup>39</sup>. Le medaglie e altri oggetti erano spesso accompagnati da dettagliate lettere contenenti spiegazioni sul singolo oggetto e sul suo valore. Le lettere accompagnatorie degli oggetti forniscono informazioni sulle predilezioni personali, come poteva essere l'interesse per le medaglie e l'antiquariato, o i fossili e la *Physico-Theologia*, le antichità bibliche, o pezzi da collezione provenienti dal mondo naturale, che potevano andare ad arricchire un gabinetto di curiosità privato. Oggi queste lettere forniscono informazioni preziose per gli studi storici, dal momento che sono spesso ben conservate in biblioteche e archivi, mentre invece gli oggetti sono finiti chissà dove o perduti.

Da una prospettiva contemporanea, queste spedizioni multimediali che mettevano assieme oggetti e lettere, avevano luogo per ragioni diverse: una era ovviamente quella di ridurre al minimo le spese postali. Un'altra era che le lettere servivano come una sorta di manuale di istruzioni per gli oggetti: giustificavano la scelta di un particolare pezzo, chiarivano quale fosse il suo valore materiale o affettivo e se la scelta del dono corrispondesse al rango e allo status di mittente e destinatario, o – ancora – come quell'oggetto fosse collegato a conversazioni fra i due che potevano essere avvenute in forma orale o epistolare. Come è stato illustrato a proposito dei diari di viaggio e dei gabinetti di curiosità, c'era una stretta relazione fra gli oggetti e la parola scritta<sup>40</sup>. In base al conte-

<sup>38</sup> Su queste funzioni, basate su esempi come le traduzioni tedesche del *Book of Common Prayer*, si veda Schunka, *Von der Irenik*, cap. E1. In un ambito di storia del libro si veda a questo proposito *Books in Motion in Early Modern Europe. Beyond Production, Circulation, and Consumption*, a cura di D. Bellingradt et alii, London, Palgrave Macmillan, 2017.

<sup>39</sup> Uno tra i molti esempi nella corrispondenza di Jablonski è la lettera di D. E. Jablonski a L. of Hesse-Kassel, Berlino, 29 agosto 1702, SBPK, *Nachlass A. H. Francke*, 11,2/14 n. 29; sulla circolazione di medaglie si veda M. Mulsow, *Prekäres Wissen. Eine andere Ideengeschichte der Frühen Neuzeit*, Berlin, Suhrkamp, 2012, pp. 342-366.

<sup>40</sup> A proposito della relazione fra l'ordine dei beni nei gabinetti di curiosità e i racconti di viaggio si veda D. Collet, *Fremde Dinge. Die Exotika früher Museen und das europäische Geschichtsbewusstsein*, in *Die Begegnung mit Fremden und das Geschichtsbewusstsein*, a cura di J. Becker – B. Braun, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012, pp. 267-286.

sto particolare, agli oggetti materiali potevano essere pertanto attribuiti significati diversi dall'ovvia valenza esteriore – come è stato illustrato prima a proposito del formaggio inglese. Un esame delle lettere accompagnatorie può fornire informazioni preziose sul valore e sullo status di un dono.



Le lettere della prima età moderna erano strutturate sulla scorta della *ars dictaminis*” classico-medievale<sup>41</sup>. Le note sull’oggetto che accompagnavano avevano di solito una posizione precisa nel corpo della lettera: o alla fine in un breve *postscriptum* – cosa che rendeva l’atto di donare un gesto di umiltà – o, più spesso, nella *captatio benevolentiae* proprio nell’incipit. In quest’ultimo caso la *captatio* alludeva ai doni e alle ragioni per cui erano stati scelti e inclusi. Il luogo in cui l’autore menziona cosa gli piacerebbe ricevere in cambio, si trova spesso in un passaggio verso la fine della lettera, e cioè nella *petitio*. Ciò evidenzia come lo scambio di doni all’interno dei network epistolari della prima età moderna fosse considerato, in una certa misura, reciproco all’interno di una certa cerchia di corrispondenti (ad esempio i pietisti tedeschi e i loro sostenitori britannici), come abbiamo visto a proposito dello scambio di lettere, libri e formaggio. Un fenomeno simile di scambio di beni associati a lettere e a informazioni nell’ambito di uno specifico gruppo religioso può essere osservato, ad esempio, tra i missionari moravi che scambiavano *naturalia* esotici tra India orientale ed Europa alla fine del Settecento. In questo caso entrava in gioco anche un aspetto monetario, dal momento che le spedizioni marittime e la vendita di beni in Europa contribuirono in modo significativo alle spese di mantenimento delle missioni nel resto del mondo<sup>42</sup>. Gli scambi reciproci di lettere e beni materiali (e qualche volta denaro) sembrano aver contribuito a rinsaldare le reti di comunicazione. La dimenticanza di August Hermann Francke nel dare conferma dell’avvenuta ricezione del formaggio dall’Inghilterra era pertanto ancora più fastidiosa se si considera la legge non scritta dello scambio di lettere e di beni. L’esempio di Francke e del pietismo di Halle sottolinea non solo il carattere frammentato della comunicazione protestante su scala

<sup>41</sup> H. Koch – P. Koch, *Letter-writing/Ars dictaminis*, in *Brill’s New Pauly, antiquity volumes edited by* H. Cancik – H. Schneider ([http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347\\_bnp\\_e1305980](http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e1305980) [2/3/2017]). Le osservazioni contenute in questo paragrafo sono basate su un mio lavoro più ampio sui network epistolari tra teologi protestanti intorno al 1700 (Gottfried Wilhelm Leibniz, Daniel Ernst Jablonski, Ernst Salomon Cyprian, diversi pietisti di Halle).

<sup>42</sup> T. Ruhland, «Ein paar Jahr muß Tranquebar und Coromandel wol Serius das Object seyn». *Südasiens als pietistisches Konkurrenzfeld*, «Pietismus und Neuzeit», XXXIX (2013), pp. 86-116.

internazionale, ma anche la fragilità di questo scambio, quando anche uno solo dei membri del gruppo non rispettava determinate regole.

Allo stesso tempo questo carattere segmentato poteva aprire la via a interessanti alleanze, in particolare quando qualcuno era in possesso di un oggetto che ad altri sarebbe piaciuto ricevere. All'inizio del diciottesimo secolo i cosiddetti *diluvians* erano un gruppo di dotti anglicani, calvinisti e luterani impegnati nello scambio di fossili dell'epoca del diluvio universale<sup>43</sup>. Alcuni anni più tardi, quando la *Physico-Theologia* si affermò nell'Europa protestante e contribuì alla pratica allora molto in voga di collezionare oggetti naturali (fossili, minerali, piante e animali), raggiunse un certo prestigio il vescovo danese-norvegese e biologo Johann Ernst Gunnerus (1718-1773) di Trondheim<sup>44</sup>. Gunnerus, che aveva trascorso un periodo della sua giovinezza nelle università di Halle e di Jena, riceveva lettere dai protestanti tedeschi, che gli chiedevano umilmente di mandare loro esemplari di rare specie in suo possesso, provenienti dall'Artico. Studiosi come Johann Ernst Immanuel Walch (Jena), Gottfried Christoph Beireis (Helmstedt) e altri, riuscirono a dotare le loro collezioni private e universitarie di animali essiccati, semi di fiori, minerali e fossili provenienti dall'Artico<sup>45</sup>. A volte Gunnerus riceveva in cambio libri<sup>46</sup>. Anche se questo vescovo protestante viveva nel nord della Norvegia e perciò abbastanza lontano dai centri della Repubblica delle Lettere settecentesca, egli divenne membro dei circoli dotti proprio in virtù del suo interesse per specifici oggetti naturali e della sua capacità di procurarseli. La comunicazione offriva vantaggi e prestigio a entrambe le parti: Gunnerus mandava oggetti esotici e diventava membro della comunità europea dei dotti, mentre i suoi corrispondenti tedeschi acquisivano questi beni e li integravano nelle loro collezioni personali, accrescendo così il proprio prestigio.

<sup>43</sup> Cfr. M. Kempe, *Wissenschaft, Theologie, Aufklärung. Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) und die Sintfluttheorie*, Epfendorf, Bibliotheca Academica Verlag, 2003; A.-C. Trepp, *Von der Glückseligkeit alles zu wissen. Die Erforschung der Natur als religiöse Praxis in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt-Main/New York, Campus Verlag, 2009; P. Michel, *Physikotheologie. Ursprünge, Leistung und Niedergang einer Denkform*, Zürich, Beer, 2008.

<sup>44</sup> *Aspects of Johan Ernst Gunnerus' Life and Work*, edited by R. N. Jakobsen et alii, special issue of «Det Kongelige Norske Videnskabers selskab. Skrifter», II (2011), Trondheim 2012.

<sup>45</sup> O. Dahl, *Biskop Gunnerus's virksomhed fornemmelig som botaniker tilligemed en oversigt over botanikens tilstand i Danmark og Norge indtil hans død*, vol. 7, Trondhjem, Aktietrykkeriet, 1903, nn. 757, 759, 806; si veda anche vol. 4, Aktietrykkeriet, Trondhjem, 1898, n. 521.

<sup>46</sup> Gunnerus, *Virksomhed*, vol. 7, n. 777.

Questo tipo di scambio di oggetti naturali fra dotti corrisponde a una tradizione più antica, che esiste almeno fin dall'epoca rinascimentale<sup>47</sup>. A parte lo sviluppo dei gabinetti d'arte o di curiosità (*Kunst- und Wunderkammer*) o della «Tulipmania» olandese<sup>48</sup>, l'uso di inviare e ricevere semi, piante rare e fiori assume importanza all'interno della rete irenista del primo Settecento e nella corrispondenza fra filosofi illuminati: il viaggiatore irenista anglicano Robert Hales, ad esempio, trascorse del tempo nei Paesi Bassi nel 1713 per procurarsi semi e piante rari per i suoi contatti britannici, mentre ufficialmente stava prendendo parte alla conferenza di pace di Utrecht. Qualche decennio più tardi George Keith, l'uomo di fiducia giacobita di Federico il Grande e di Rousseau, nonché a sua volta appassionato di giardinaggio, inseriva semi di fiori nella sua corrispondenza<sup>49</sup>. I pietisti, e in particolare i missionari moravi, furono molto attivi nella spedizione marittima verso l'Europa di beni naturali provenienti da aree remote<sup>50</sup>.

Nel corso del XVIII secolo gli scambi fra collezioni universitarie e giardini botanici diventarono piuttosto comuni. L'università di Gottinga diventò un importante punto di scambio con tutta l'Europa centrale di oggetti naturali provenienti dai viaggi di esplorazione. Qui il legame degli Hannover con la Gran Bretagna si rivelò estremamente prezioso: fu proprio grazie a esso, infatti, che l'orto botanico di Gottinga si arricchì di più di duecento specie di piante rare provenienti dall'area del Pacifico<sup>51</sup>.

Come ha affermato Thomas Biskup, «la cooperazione e lo scambio erano prerequisiti per la scienza del XVIII secolo». In un sistema di scambio di questo tipo le questioni di prestigio, di reciprocità, e le donazioni di oggetti assumevano un'importanza cruciale<sup>52</sup>. Ann Goldgar ha individuato all'interno della Repubblica delle Lettere un particolare *'ethos di cooperazione'*, esplicitandone i fondamenti antropologici basati

<sup>47</sup> Si veda P. F. Inden, *Possessing Nature. Museums Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley, University of California Press, 1994.

<sup>48</sup> A. Goldgar, *Tulipmania. Money, Honor, and Knowledge in the Dutch Golden Age*, Chicago, University of Chicago Press, 2007.

<sup>49</sup> Sulla ricerca di semi di fiori negli ambienti irenisti si vedano ad esempio le lettere di R. Hales a G. Harbin, British Library, Mss. Add. 29545, 1713. Su G. Keith si veda E. E. Cuthell, *The Scottish Friend of Frederick the Great. The Last Earl Marischall*, vol. 2, London, Stanley Paul & Co, 1915, p. 284.

<sup>50</sup> Cfr. Ruhland, *Südasiën*.

<sup>51</sup> T. Biskup, *A University for Empire? The University of Göttingen and the Personal Union, 1737-1837*, in *The Hanoverian Dimension in British History, 1714-1837*, a cura di B. Simms – T. Riotte, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2007, pp. 128-160.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 155.

sullo scambio di oggetti. Richiamandosi agli studi di antropologi come Marcel Mauss e Bronislaw Malinowski, Goldgar ha mostrato come anche regali che potevano apparire per lo più inutili sul piano pratico, potessero tuttavia essere utili a rafforzare i legami sociali<sup>53</sup>.

La circolazione di beni naturali accompagnati da lettere era di solito connessa a interessi comuni a entrambi i corrispondenti, e talvolta persino a una rete più ampia. In ogni caso, il tipo di oggetti doveva essere adeguato (o doveva essere reso adeguato) alle strutture e agli obiettivi dello scambio epistolare.

##### 5. *Trasferimenti e trasformazioni: il vino ungherese.*

Come è stato mostrato a proposito del formaggio, alcuni generi di doni avevano un legame solo indiretto con gli interessi generali e con gli obiettivi di un network comunicativo e di chi vi prendeva parte. Tratterò ora di come regali che avevano tutt'al più un collegamento remoto con la religiosità protestante, potessero tuttavia essere considerati qualcosa di più che doni di cortesia. Era infatti possibile che fosse loro attribuito un significato spirituale che li rendeva utili e preziosi nella prospettiva della coesione di una rete religiosa.

Fra i beni materiali che viaggiavano regolarmente fra i protestanti irenisti di Gran Bretagna, Paesi Bassi, Svizzera, Germania e Polonia all'inizio del Settecento, il più significativo fu probabilmente il vino rosso proveniente dall'Ungheria<sup>54</sup>. Sul versante britannico, la presenza del vino è dominante nella corrispondenza fra il politico tory Robert Harley (poi primo conte di Oxford, 1661-1724) e lo scrittore e filantropo John Chamberlayne (1666-1723). Harley ebbe un ruolo di spicco nella politica britannica ed europea dei primi due decenni del XVIII secolo. Il padre di Chamberlayne era stato autore del più importante manuale di topografia e politica di Inghilterra, la *Angliae Notitiae*. Le edizioni più tarde apparvero sotto il nome del figlio che collaborò con il suo amico Harley a parecchi capitoli del libro, specie di argomento politico. John Chamberlayne fu anche uno dei primi membri della *Society*

<sup>53</sup> A. Goldgar, *Impolite Learning. Conduct and Community in the Republic of Letters, 1680-1750*, New Haven, Yale University Press, 1995, pp. 19-20 e *passim*.

<sup>54</sup> I paragrafi seguenti si basano su una trattazione più ampia del tema in A. Schunka, *Wein und falsche Freunde. Abwege eines Hofpredigers in der internationalen Diplomatie des ungarischen Aufstands im frühen 18. Jahrhundert*, in *Kriminelle – Freidenker – Alchemisten. Räume des Untergrunds in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Mulsow, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2014, pp. 179-202, soprattutto pp. 188-193.

for Promoting Christian Knowledge (SPCK), una società caritativa che aveva stretti legami con i protestanti del continente<sup>55</sup>. Questo lo portò a intrecciare rapporti epistolari con i pietisti di Halle, ma anche con teologi irenisti prussiani come il predicatore di corte riformato Jablonski a Berlino.

I legami fra Harley, Chamberlayne – e più in generale la SPCK –, e Jablonski a Berlino sono cruciali per capire in che modo il vino ungherese sia arrivato in Gran Bretagna negli anni intorno al 1710. Innanzi tutto, questa connessione ebbe una certa importanza per i protestanti britannici e continentali che necessitavano di supporto e di beneficenza<sup>56</sup>.

Chi raccoglieva fondi si avvicinava a membri delle società caritative come Chamberlayne per entrare in contatto con politici come Harley, che avevano rapporti stretti con membri del parlamento ma anche del governo e con la stessa regina Anna. Questi contatti comprendevano rapporti di *patronage* e numerosi scambi, sia materiali sia immateriali. Era utile per i postulanti sapere che genere di predilezione condividessero Chamberlayne e Harley. Una delle ossessioni di questi ultimi era il vino del continente: Chamberlayne utilizzava infatti un buon numero di suoi amici dotti per farsi mandare vino dall'Europa continentale. E fu proprio così che la ribellione ungherese del conte Ferenc II Rákóczi entrò in rapporti con un più ampio 'interesse protestante'.

I ribelli ungheresi in lotta contro la monarchia asburgica nei primi anni del Settecento si davano da fare per entrare in contatto con politici protestanti, compresi Robert Harley e la regina, anche con l'aiuto del vino Tocai proveniente dalle vigne dei loro nobili capi. Alla ricerca di un sostegno internazionale nella loro battaglia anti-asburgica, essi in primo luogo rifornirono di vino l'emissario britannico a Berlino. Il predicatore di corte Jablonski, che non era solo un amico dell'emissario ma lavorava informalmente come esperto politico del re di Prussia per l'Europa cen-

<sup>55</sup> R. Gear, *Chamberlayne John*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004/2009, [www.oxforddnb.com/view/article/5060](http://www.oxforddnb.com/view/article/5060) (ultima consultazione?); S. Nishikawa, *The SPCK in Defence of Protestant Minorities in Early Eighteenth-Century Europe*, *JECCH*, LVI (2005), 4, pp. 730-748. Su R. Harley si veda W. A. Speck, *Harley Robert*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004/2007, <http://www.oxforddnb.com/view/article/12344> (ultima consultazione?)

<sup>56</sup> Sul *fundraising* e il *patronage* in questo contesto si veda S. Nishikawa, *English Attitudes toward Continental Protestants with Particular Reference to Church Briefs c. 1680-1740*, tesi di dottorato non pubblicata, University of London, 1998; Id., *Die Fronten im Blick. Daniel Ernst Jablonski und die englische Unterstützung kontinentaler Protestanten*, in *Daniel Ernst Jablonski. Religion, Wissenschaft und Politik um 1700*, a cura di J. Bahlcke – W. Korthaase, Wiesbaden, Harrassowitz-Verlag, 2008, pp. 151-168; Schunka, *Collecting Money*.

tro-orientale, finì per diventare anche un importante fornitore di vino. Il vino veniva spedito a Berlino in barili da un mercante della città polacca di Cracovia. Dalla capitale prussiana era poi recapitato al console britannico ad Amburgo e raggiungeva quindi Chamberlayne, Harley e il suo compagno di partito Henry St John. È attestato che durante le riunioni della SPCK si beveva vino ungherese, e sicuramente lo bevevano Harley e Chamberlayne, dato che quest'ultimo così lo lodava:

Non avrei mai pensato di disturbare la Signoria Vostra [Harley] in veste di fornitore di vino, ma non posso rifiutare la preghiera di Mr Hales di raccomandare alla Sua Signoria alcune delle migliori varietà di Tocai che siano mai giunte in Inghilterra, come egli dice, e come vostra Signoria saprà bene quando avrà provato le tre sorti che le invio con questa mia, delle quali io stesso non so altro se non il prezzo, che è abbastanza alto; ma del resto è molto caro persino a Vienna<sup>57</sup>.

All'interno di questo sistema di scambio di vino, il viaggiatore irenista Robert Hales della SPCK lavorava come ulteriore intermediario, contribuendo a far entrare in contatto i ribelli ungheresi con esponenti dell'alta politica britannica, allo scopo di formare una coalizione anti-asburgica e di ricevere sostegno dal governo tory. Grazie a Chamberlayne, Hales e Jablonski, i ribelli ungheresi progettavano di entrare a far parte di una compagine politica protestante europea in lotta contro la supremazia cattolica (in questo caso degli Asburgo), sebbene i capi della rivolta ungherese fossero quasi tutti cattolici romani. Tuttavia le iniziative diplomatiche dovevano essere tenute segrete sul versante britannico, dal momento che la regina Anna – che si riteneva giocasse un ruolo di guida in un 'interesse protestante' –, era ufficialmente alleata dell'imperatore asburgico. Data questa delicata situazione diplomatica, nel 1708 a Londra una delegazione dei ribelli anti-asburgici, della quale facevano parte anche il predicatore di corte Jablonski e una spia ungherese, e sostenuta dal governo prussiano, doveva operare nella massima segretezza. In ogni caso il vino veniva invece bevuto piuttosto allo scoperto dai protagonisti di questa vicenda.

La circolazione del vino ungherese ~~può essere definita come una sorta di *patronage inbetween* o 'intermedio', tanto dono quanto scambio.~~ Essa sicuramente favorì l'accesso degli insorti ungheresi a circoli influenti come la SPCK di Chamberlayne o i compagni di partito di Harley. Il risultato fu un temporaneo sostegno accordato alla causa ungherese, che

<sup>57</sup> British Library, Add. Mss. 70028, n. 102, Chamberlayne to Harley, 16 October 1711.

tutti ben presto cominciarono a vedere come parte di una lotta protestante pan-europea contro il papato<sup>58</sup>.

Sebbene alla fine i contatti fra politici britannici, filantropi e ribelli ungheresi non avessero portato a nulla e fossero rimasti solo un episodio limitato a pochi anni, sembra chiaro che anche un successo così effimero non sarebbe stato possibile senza il vino. Il vino ungherese trasformava cattivi ribelli cattolici in buoni protestanti, e faceva sì che il governo britannico spalleggiasse i nemici dei suoi alleati asburgici. Il commercio di vino, ovviamente, aveva anche piacevoli effetti collaterali: per intenditori come Chamberlayne e Harley ma anche per il predicatore di corte Jablonski. Jablonski era stato l'apripista dei contatti britannici dei ribelli ed era coinvolto anche negli aspetti logistici della circolazione del vino. Questi contatti sono attestati dall'infittirsi della corrispondenza con Chamberlayne, così come con le società caritative di Londra e con politici di rango. Lo stesso Jablonski diventò un membro corrispondente della SPCK, e iniziò a utilizzare questo ruolo per i propri progetti irenisti di unità protestante in Europa. Chamberlayne, a sua volta, fu ben presto ammesso alla Accademia Reale Prussiana delle Scienze grazie all'influenza di Jablonski, che era cofondatore della società e presidente della *Orientalische Classe*.

In un certo senso il vino ungherese era diventato un simbolo semi-segreto di un 'interesse protestante' paneuropeo. Esso sicuramente aiutò gli ungheresi a entrare in contatto con sostenitori tedeschi e britannici. Inoltre il prodotto ungherese favorì i rapporti scientifici fra le isole britanniche e l'Europa centrale. Pertanto la spedizione di vino ungherese dall'Europa Centrale all'Inghilterra modificò in qualche misura la rete di comunicazione dei protestanti. Allo stesso tempo il vino da prodotto locale e merce di scambio finì per assumere anche il valore di 'significante' dell'interesse protestante.

#### 6. *Padrenostri: scritti religiosi come beni materiali.*

Ciò che lega le spedizioni di vino ungherese e di formaggio inglese da un luogo all'altro, è il fatto che nuovi significati simbolici legati alla sfera religiosa venissero ascritti a beni secolari. Oltre a questi due casi le reti di comunicazione dei protestanti europei nel XVIII secolo forniscono

<sup>58</sup> Schunka, *Wein und falsche Freunde*, pp. 185-187 e *passim*; L. Frey – M. Frey, *Insurgency during the War of the Spanish Succession. The Rákóczi Revolt*, «Hungarian Studies», II (1986), 1, pp. 35-45.

ampia testimonianza della circolazione congiunta di oggetti e di materiale scritto. Mentre negli esempi sopra citati – formaggio e vino – agli oggetti era attribuito un significato religioso, ci sono altri casi in cui invece testi religiosi venivano ridotti alla loro materialità in quanto oggetti profani di commercio e di scambio. Ancora una volta, la corrispondenza del filantropo britannico e scrittore John Chamberlayne con il politico tory Robert Harley ci offre uno spunto interessante.

Ciò che entrambi i gentiluomini inglesi condividevano accanto al gusto per il vino ungherese era un vivo interesse per le lingue straniere. Chamberlayne e Harley collezionavano traduzioni ‘esotiche’ del Padrenostro in tutte le lingue che fosse possibile trovare, e si scambiavano fra loro i testi di queste preghiere. Conoscendo questo particolare, persone estranee desiderose di entrare in contatto con Chamberlayne o Harley usavano le traduzioni esotiche della preghiera come doni. Ad esempio un convertito del confine franco-spagnolo che sperava in una promozione, ne procurò loro una traduzione in lingua basca<sup>59</sup>. Lo stesso Chamberlayne cercava con grande fatica di entrare in contatto con lo studioso olandese Hadrian Reland (1676-1718), che a quanto pare possedeva un’accurata traduzione in cinese del Padrenostro<sup>60</sup>. Quando nel 1714 David Wilkins (1685-1745), bibliotecario dell’arcivescovo di Canterbury e tedesco di nascita contattò Chamberlayne perché progettava di pubblicare l’intera collezione di traduzioni della preghiera, Chamberlayne dovette chiedere il permesso a Harley. Come passo successivo egli contattò Reland e alcuni stampatori di Amsterdam, specializzati in caratteri tipografici esotici. Il libro infine apparve a stampa nel 1715 e conteneva il Padrenostro in più di centocinquanta versioni (comprese quelle ebraiche, nord americane e germaniche, basche, ma anche Tamil e persino in lingue artificiali). Le preghiere erano stampate negli alfabeti originali di tutti i continenti noti<sup>61</sup>. L’appendice del libro comprendeva alcuni trattati eruditi di studiosi di chiara fama. Una lunga prefazione scritta da Wilkins menzionava tutti quei contributori che avevano fornito le proprie traduzioni, sottolineando così anche l’energia spesa dall’editore nel raccogliere. La prefazione rivela una rete impressionante e – considerata la fede anglicana dell’editore – sorprendentemente multiconfessionale, di

<sup>59</sup> British Library, Mss. Add. 70216, Chamberlayne a Harley, 18 maggio 1714.

<sup>60</sup> British Library, Mss. Add. 70216, Chamberlayne a Harley, 6 luglio 1714, con materiale allegato.

<sup>61</sup> J. Chamberlayne, *Oratio dominica in diversas omnium fere gentium linguas versa* (...), Amsterdam, Goereus, 1715.

cui facevano parte studiosi, viaggiatori e missionari tanto cattolici quanto protestanti.

Mentre presentare i Padrenostri come regali, ossia come beni materiali, poteva essere inusuale, pubblicare una collezione poliglotta di preghiere non lo era affatto. Le bibbie multilingue avevano una lunga tradizione e in passato erano già state pubblicate diverse raccolte più antiche, anche se più limitate, di Padrenostri in lingue straniere<sup>62</sup>. Tuttavia è davvero impressionante come gli editori aspirassero all'esattezza erudita e alla completezza di tutte le conoscenze linguistiche contemporanee disponibili. Allo stesso tempo, ridurre le preghiere a beni di scambio all'interno della rete di *patronage* di Chamberlayne e di Harley, non li esimeva dall'utilizzare anche altri oggetti, come medaglie o fossili, per stabilire o rinnovare contatti o rafforzare legami scientifici.

La raccolta a stampa del Padrenostro produsse anche dei risultati tangibili per le persone coinvolte nell'operazione editoriale. Sebbene non si sappia nulla delle sue tirature né del successo commerciale, sicuramente l'aspetto del volume colpiva, tanto per la mole del formato in folio, quanto per la varietà della riproduzione della preghiera nella maggior parte dei caratteri esotici allora disponibili. Una dedica alla famiglia reale mostra come Chamberlayne e Wilkins avessero scelto a bella posta la data del 1715 e intendessero stabilire legami con il nuovo re Hannover con l'aiuto della loro ragguardevole raccolta. Poco dopo la pubblicazione, Wilkins ricevette un dottorato *honoris causa* dall'università di Cambridge, mentre Chamberlayne rafforzava i suoi contatti con protestanti tedeschi come Leibniz, Mathurin Veyssière de la Croze e i fratelli Jablonski (lo studioso di letteratura Johann Theodor e il teologo e predicatore di corte Daniel Ernst) a Berlino<sup>63</sup>. Il predicatore di corte ricevette la sua copia in regalo

<sup>62</sup> Tra questi erano: H. Megiser, *Specimen Quinquaginta Diversarum Atque Inter Se Differentium Linguarum, & Dialectorum; videlicet Oratio Dominica, Et Quaedam Alia Ex Sacris literis, totidem linguis expressa*, Frankfurt (Main), Brathering, 1603; B. Motte, *Oratio dominica polyglottos, polymorphos: Nimirum, Plus Centum Linguis, Versionibus, aut Characteribus Reddita & Expressa. Editio novissima, Speciminibus variis quam priores comitator*, London, Dan. Brown, W. Keblewhite, 1700. Sul contesto erudito si veda M. Mulsow, *Global Intellectual History and the Dynamics of Religion*, in *Dynamics of Religions. Past and Present*, a cura di C. Bochinger – J. Rüpke, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 251-272, soprattutto pp. 256-257.

<sup>63</sup> Si veda D. Wilkins a W. Wake, Canterbury, 22 luglio 1717. Christ Church College Library, Wake Letters 20, 412-413, e *ibidem*, 466-467, 8 ottobre 1717. Si veda J. Venn – J. A. Venn, *Alumni Cantabrigienses. A biographical list of all known students, graduates, and holders of office at the University of Cambridge from the earliest times to 1900*, parte 1, vol. 4, Cambridge, Cambridge University Press, 1927, p. 409.

dall'autore<sup>64</sup>. Dopo l'ammissione di Chamberlayne nella Accademia Reale delle Scienze prussiana, la raccolta di Padrenostri aumentò ulteriormente la notorietà sua e di Wilkins sul continente<sup>65</sup>.

Considerare il ruolo che i testi sacri potevano svolgere in quanto oggetti di *patronage*, apre una questione più generale su come dovessero essere concepiti i beni materiali all'interno delle reti di comunicazione. Le preghiere, così come le bibbie e altre stampe di contenuto religioso, potevano facilmente essere trasformate in mezzi di scambio e *status symbol* in relazione ai loro autori, editori, stampatori, acquirenti e lettori. In alcuni casi i libri o le loro traduzioni sembrano essere stati prodotti proprio allo scopo di stabilire contatti con determinate persone o reti, ~~prima ancora che solo~~, per i loro contenuti. Distribuire nuove pubblicazioni a persone importanti (ecclesiastici, governanti, studiosi) e dedicarle a potenziali patroni, era cruciale per gli autori protestanti del primo Settecento. Né la diffusione di determinate idee e visioni, né un'aspettativa di successo commerciale, sembravano aver importanza di per sé, se non accompagnati dal plauso personale, dal prestigio e dai rapporti di *patronage* che gli autori potevano trarre dai loro libri intesi come oggetti materiali. Infatti alcuni dei libri di Daniel Ernst Jablonski servirono da grimaldello per stabilire legami con gente potente nella chiesa e nello stato, anche su scala internazionale<sup>66</sup>. In modo simile le traduzioni di libri, specialmente da una lingua volgare al latino, garantivano una fama scientifica internazionale che superava i confini, già soltanto per il fatto che erano in grado di colmare il *gap* linguistico, percepito come imbarazzante, fra protestanti tedeschi e inglesi<sup>67</sup>.

Nel caso del predicatore di corte Jablonski, prolifico autore di testi teologici e traduttore tra tedesco, inglese, latino e polacco, ma anche nel

<sup>64</sup> D. E. Jablonski, *Catalogus Librorum, Viri Summe Reverendi D. Dan. Ernesti Jablonski Quondam Regis Borussiae A Concionibus Aulæ Sacris, Sanctioris Dicasterii Rerumque Ecclesiasticarum Consilarii. Publicæ Auctionis Lege in Ædibus P. Def. Distrabendorum Ejus Initium Erit d. 12. Febr. 1742*, Berlin, Ruediger, 1742, p. 264.

<sup>65</sup> Si vedano, ad esempio, le dediche relative in un periodico di Brema: «Bibliotheca Historico-Theologico-Philologica», III (1719), 1 (Chamberlayne), e VI (1722), 1 (Wilkins).

<sup>66</sup> Ciò è evidente a proposito della pubblicazione e della distribuzione di R. Bentley, *Stultitia et irrationabilitas atheismi (...) octo orationibus sacris, habitis in praelectione instituta a Roberto Boyleo. Subjungitur Oratio exequialis, dicta in funere Roberti Boyle a dno. Gilberto. in Latinum vertit Daniel Ernestus Jablonski*, Berlin, Rüdiger, 1696, e di D. E. Jablonski, *Historia Consensus Sandomiriensis inter Evangelicos regni Poloniae, et M.D. Lithuaniae (...)*, Berlin, Haude, 1731. Si veda Schunka, *Von der Irenik, passim*.

<sup>67</sup> Sulle traduzioni in latino si veda P. Burke, *Translations into Latin in Early Modern Europe*, in *Cultural Translation in Early Modern Europe*, a cura di P. Burke – R. P.-C. Hsia, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2007, pp. 65-80.

caso di iniziative scientifiche dei suoi contemporanei, è evidente che i libri pubblicati o tradotti potevano essere rapidamente trasformati in beni materiali all'interno delle reti di comunicazione internazionale, a prescindere da quanto religioso fosse il loro contenuto. Allo stesso tempo i libri servivano da *status symbol*. Possedere un cospicuo numero di libri accresceva il prestigio individuale degli studiosi in modo simile a quanto avveniva con i gabinetti di curiosità. A quanto pare non c'era niente di peggio per uno studioso che perdere la propria biblioteca nel corso di una guerra o di tumulti politici<sup>68</sup>. Inoltre ci sono molti esempi di eruditi che tentavano di acquistare libri rari e preziosi, come pure dell'orgoglio e della gioia di dotti come Jablonski, Francke e altri, quando riuscivano a entrare in possesso di libri particolari che stavano cercando. Secondo Jablonski studiosi che non si curavano di acquistare un quantitativo ragguardevole di libri di un certo valore, sarebbero stati derisi dagli altri. Era per questo che i teologi andavano all'estero in pratica solo allo scopo di comperare libri<sup>69</sup>. Altri pubblicavano cataloghi delle loro biblioteche private o recensioni dei propri libri, non solo al fine di raccomandare 'buoni libri' per studiosi di *Historia Literaria*, ma anche allo scopo di impressionare i contemporanei con quello che possedevano<sup>70</sup>.

Testimonianze sulla dimensione materiale di libri di teologia possono essere trovate in una certa abbondanza nella corrispondenza erudita così come in dediche, avvertenze e recensioni di pubblicazioni nei periodici contemporanei. La materialità dei libri dava credibilità a uno studioso inserito in una particolare rete e contribuiva alla sua fama. Inoltre sembra qui entrare in gioco anche una sorta di 'mascolinità intellettuale' e di onore mascolino. Le tecniche di scambio di libri fra gli studiosi protestanti uomini fanno in un certo senso da contraltare alla maternità spirituale associata alla spedizione di formaggio delle signore londinesi.

<sup>68</sup> Alcuni esempi in A. Schunka, *Migrationen evangelischer Geistlicher als Motor frühneuzeitlicher Wanderungsbewegungen*, in *Konfession, Migration und Elitenbildung. Studien zur Theologenausbildung im 16. Jahrhundert*, a cura di H. J. Selderhuis – M. Wriedt, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 1-26:1-2.

<sup>69</sup> SBPK, *Manoscritti, Nachlass A. H. Francke, Konzeptbücher D. E. Jablonski*, 11,2/10, n. 8, D. E. Jablonski a J. Curike, Berlino, 12 Marzo 1695.

<sup>70</sup> Fra questi studiosi del XVIII secolo c'erano, ad esempio, J. Fabricius (*Historia bibliothecae Fabricianae*), J. F. Reimann (*Catalogus bibliothecae theologiae*), G. Stolle (*Kurtze Nachricht von den Büchern und deren Urbebern in der Stollischen Bibliothec*) e S. J. Baumgarten (*Nachrichten von einer Hallischen Bibliothek*). Cfr. F. Grunert, *Von "guten" Büchern. Zum moralischen Anspruch der Gelehrsamkeitsgeschichte*, in *Historia Literaria. Neuordnungen des Wissens im 17. und 18. Jahrhundert*, a cura di F. Grunert – F. Vollhardt, Berlin, Akademie-Verlag, 2007, pp. 65-88.

Potrebbe non essere un caso che proprio nell'esempio preso da Halle, formaggio e libri fossero spediti nelle stesse casse.

È importante guardare al di là del contenuto di un testo a stampa per analizzare la vita sociale – e anche di genere – dei libri. La pubblicazione, la dedica, la distribuzione e l'acquisto di libri erano in qualche caso dettate da considerazioni strategiche e, allo stesso tempo, portavano con sé significati impliciti. Anche le opere religiose potevano così essere ridotte a scopi puramente profani, e cioè allo scambio di doni, al *patronage*, alle reti di comunicazione, e anche alla 'mascolinità intellettuale'.

### 7. *Conclusioni.*

Nella prima età moderna la comunicazione sulla lunga distanza non riguardava solo lo scambio di lettere ma anche lo scambio di beni. Questo saggio ha indagato il ruolo degli oggetti materiali nelle reti di comunicazione, con una particolare attenzione al protestantesimo all'inizio del XVIII secolo. All'interno dell'ampia gamma di oggetti che, accanto alle lettere, circolavano sulle lunghe distanze, alcuni avevano una ovvia, intrinseca relazione con gli interessi scientifici dei corrispondenti, mentre altri avevano solo un collegamento remoto con questi interessi o non ne avevano alcuno. In generale una circolazione congiunta di oggetti e lettere sembra aver contribuito a rafforzare i legami all'interno del protestantesimo internazionale.

In una prospettiva funzionale, può essere illuminante guardare alla posizione che gli oggetti occupavano rispetto alle strutture della comunicazione, ossia a come la trasmissione di beni fosse spiegata e giustificata. A determinati oggetti poteva essere attribuito un significato religioso (come nei casi qui analizzati del formaggio e del vino), mentre altre 'cose' potevano, viceversa, essere 'profanate' o secolarizzate (come i Padrenostri e i libri religiosi)<sup>71</sup>. In entrambi i casi il significato ascrivito ad alcuni beni aveva a che fare con lo *status*, con il prestigio e con le relazioni di *patronage* di determinate persone all'interno delle reti confessionali qui delineate. Allo stesso tempo, la circolazione di beni poteva avere effetti sulle azioni di politici e teologi protestanti. Ciò che è emerso con eviden-

<sup>71</sup> Sulla nozione di «profanazione» si veda G. Agamben, *Profanazioni*, Milano, Nottetempo, 2005, in particolare cap. 9; *Knowledge and Profanation. Transgressing the Boundaries of Religion in Ancient and Early Modern Scholarship*, edited by A. Ben-Tov – M. Mulsow, in corso di stampa.

